

piegati quando non rendono più tutti i servizi che dovrebbero rendere.

Ora, che cosa domanda l'ordine del giorno dell'onorevole Dini? Il quale poi non è che l'espressione d'un periodo della relazione. Domanda che l'impiegato, o venga dal servizio dello Stato o non ne venga (poichè bisogna essere larghi, in questo) quando entra in servizio ad una età già alquanto avanzata (e nelle ferrovie si può entrare a 32 o a 36 anni) possa, mediante una quota maggiore di rilascio, mettersi a livello degli altri.

Questo si fa in tutte le tontine. Nelle tontine di questa specie, a qualunque età vi si voglia entrare, vi sono le tabelle le quali stabiliscono quello che si deve pagare nel momento dell'ammissione per mettersi alla pari di quelli che vi sono entrati più giovani e da maggior tempo.

Non ci può dunque essere difficoltà per questo; e dichiaro a nome della Commissione, che con grande compiacenza quest'ordine del giorno essa lo vedrà votato dalla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zanolini.

Zanolini. Io debbo ringraziare l'onorevole ministro delle buone disposizioni che egli dimostra verso gl'impiegati di cui ho parlato.

Mi rincresce però che egli abbia terminato il suo discorso dichiarando che non può accettare come articolo di legge la mia proposta.

Io, a dire il vero, non so spiegarmi per quale ragione egli risponda a questo modo. Egli dice: Le Casse pensioni sono istituzioni autonome che si regolano da sè. Il ministro non può imporre nessun articolo di regolamento, nessuna disposizione interna.

E questo lo capirei, se non ci fosse un precedente, che assolutamente rende vana questa asserzione; perchè c'è la legge dell'8 luglio 1883, la quale nell'articolo 28 impone alle Casse pensioni delle Società ferroviarie l'obbligo di accettare una quota, un versamento dai sott'ufficiali, che sono annessi al servizio delle ferrovie, e di accetterla in corrispettivo del numero degli anni che essi hanno passato nell'esercito. L'articolo è chiaro, positivo, io posso leggerlo alla Camera.

Esso dice: " Qualora presso le amministrazioni delle Società esistessero Casse pensioni per i rispettivi impiegati, il sott'ufficiale avrà facoltà di versare nella Cassa stessa una quota proporzionale al numero degli anni di servizio prestati nell'esercito, nella misura corrispondente a quella versata, per ugual tempo, dagli altri impiegati dell'amministrazione stessa. " Questa disposizione fu im-

posta dunque dalla legge alle Casse pensioni esistenti attualmente.

Se si è potuto far questo in tempi normali, vale a dire quando le Casse pensioni avevano la loro piena autonomia, come dunque non si potrebbe farlo presentemente? ora che si tratta di riordinare tutte le Casse pensioni, di unirle, di farne di tre o quattro forse una sola, di aumentare il capitale, in somma di costituire un ente nuovo, il quale si può dire che avrà la propria autonomia, e l'avrà intera quando sarà stato costituito con questo articolo di legge?

Dunque, non vedrei veramente la ragione del rifiuto dell'onorevole ministro.

Ma, siccome mi pare che tante volte non basta la ragione per far valere una proposta, e siccome vi possono essere altre circostanze, altre considerazioni, le quali possono indurre il Ministero a mantenere la sua dichiarazione, vorrei udire quello che risponderà l'onorevole ministro a quest'obiezione, e mi deciderò poi a mantenere o a ritirare la mia proposta, ovvero ad associarmi all'ordine del giorno dell'onorevole Dini.

Presidente. L'onorevole Nervo ha facoltà di parlare.

Nervo. Io desideravo di pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici di favorirmi uno schiarimento sopra il disposto del quarto capoverso di quest'articolo. Siccome è detto che sugli aumenti del prodotto sarà versato il 2 per cento alla Cassa delle pensioni, ma sulla parte di prodotto attribuita allo Stato, così mi sembra che questo carico, devoluto interamente allo Stato, non sia giusto. Imperocchè, gl'impiegati i quali attendono allo esplicamento dell'organismo di questa Cassa, ed hanno una adeguata remunerazione alle loro fatiche nei loro vecchi giorni, concorrono egualmente ad ottenere il prodotto lordo tanto a favore delle Società concessionarie, come a favore del Governo.

Ora, mi sembra che il mettere tutto questo 2 per cento a carico dello Stato, mentre, come dico, gl'impiegati concorrono pure a creare quella parte di prodotto lordo che sarà devoluto alle Società, non sia equo; e si avrebbe quindi dovuto pensare a farvi concorrere la Società concessionaria in un'equa misura.

Non le sembra, onorevole ministro, che questa osservazione abbia qualche fondamento? Si tratta di distribuire equamente gli oneri tra lo Stato e la Società e il disposto di questo capoverso non mi pare che risponda perfettamente a questo concetto.